

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1876

qualunque segno di lutto, come meglio la Presidenza stimerà.

BONFADINI. Mi dorrebbe che non sorgesse una voce da questo lato della Camera, una voce di onoranza coll'onorevole Ferrari e l'onorevole guardasigilli, nel deplorare la perdita dell' egregio nostro collega Giorgio Asproni.

Non intimo dell'estinto e non iniziato ai misteri della sua lunga ed avventurosa vita, io non potrei certo estendermi nel campo che fu mietuto così bene dagli amici suoi personali più competenti a parlare su questo argomento. Io ricordo però che il voto dell'onorevole Asproni non è mancato mai a nessuna delle grandi questioni che abbiamo così felicemente sciolte in 16 anni di vita italiana.

Questo fatto solo basterebbe a farmi piangere la sua perdita, se non sapessi per altra parte dalle parole di altri quanto le qualità della sua mente, del suo ingegno e del suo cuore lo rendessero caro agli amici suoi più intimi.

Detto questo, io credo che la dimostrazione più alta che si possa rendere ad un deputato, sia l'unanime compianto che da tutti i lati della Camera sorge sulla sua bara, nè vorrei che la proposta dell'onorevole guardasigilli si credesse di maggiore onore di quello che è l'unanime nostro compianto.

Io ricordo che diversi altri illustri colleghi al pari dell'onorevole Asproni sono stati in questo modo onorati dalla Camera, e non ricordo che due soli illustri sopra tutti, il conte di Cavour e Rattazzi, i quali sono stati onorati dalla Camera nel modo proposto dall'onorevole guardasigilli.

Fedele perciò al culto non solo dell'estinto Asproni, ma ancora degli altri illustri che avemmo per nostri colleghi e che abbiamo perduti per via lungo il nostro cammino di gloria e di dolore, io non voterei la proposta dell'onorevole guardasigilli (*Bisbiglio a sinistra*), giacchè il compianto che sorge unanime da questa Camera, lo ripeto, credo che basti ad onorare la memoria dell'estinto nostro collega Asproni. (Bene! *a destra*)

MARIOTTI. Perchè la memoria del nostro collega sia da noi tutti concordemente onorata, aderisco all'invito fatto dall'onorevole Bonfadini. Io per fortuna sono stato grande amico di Giorgio Asproni. E piacemi di dire che l'ufficio di rappresentante della nazione mi ha dato occasione nella Camera di conoscere e di amare uomini eminenti per ingegno, per sapere e per virtù. L'indole mia e la maniera di giudicare i fatti umani sono stati cagione per me di creare e conservare l'amicizia di persone che, sebbene sconcordi meco in alcune opinioni e in alcuni giudizi, sono concordi negli affetti più elevati e in quello supremo dell'amore della patria. La mia

amicizia con Giorgio Asproni è stata lunga e costante. E ho ammirato le sue virtù e il suo intelletto nutrito di fortissimi studi, dei quali piacemi di addurre un utile esempio.

Egli sapeva a mente tutte quante le opere di Tacito. E ne citava i detti e i giudizi sopra i fatti con tanto valore e con tanta opportunità e disinvoltura da fare intendere a meraviglia l'utilità e la forza che le menti ricevono dalla meditazione degli scrittori antichi. Ieri poi ebbi la sorte, benchè l'animo mio ne fosse sommamente afflitto, di udire le ultime parole che l'Asproni proferì moribondo. Visitandolo per salutarlo, egli volle che io scrivessi l'alto ed estremo suo pensiero, espresso così: « Io ho amato sempre l'Italia, che voglio grande e onorata. » Detto questo, spirò.

Ora io bramo che nessuna proposta venga a turbare la concordia degli animi nostri nell'onorare la memoria dell'amico e del collega estinto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Le prime parole dell'oratore m'inspirano compiacenza per la concordia che da tutte le parti della Camera in questa, come in altre pietose occasioni si è manifestata, quando si tratta di onorare il patriottismo e la virtù.

Debbo soltanto uno schiarimento all'onorevole Bonfadini. Egli ha rammentato gli onori decretati dalla Camera in due altre circostanze. Per non parlare del conte di Cavour, il quale morì, per così dire, sulla breccia mentre reggeva i destini d'Italia, allorchè mancò ai viventi l'illustre Rattazzi, senza che avesse altra qualità fuori di quella di semplice deputato, allora, se la memoria non mi tradisce, la Camera decretò ben più solenni segni di pubblico lutto; la sospensione per più giorni delle sue sedute, l'intervento alle ufficiali esequie in Alessandria, e volle inoltre che la sua bandiera, la quale sventola al di fuori del nostro recinto, attestasse al pubblico, velata a lutto per molti giorni, il dolore dei rappresentanti del paese.

La mia proposta oggi è assai più modesta: non si tratta che di un segno di lutto da porsi alla nostra tribuna, al seggio del Presidente, unicamente nell'interno di questo recinto, nel quale tuonò tante volte la voce del nostro compianto collega, e sempre per la sacra difesa della patria e della libertà.

Onoriamo, signori, una virtù straordinaria. Riconosciamo che, oltre l'aristocrazia del merito acquistato in altissimi uffici sostenuti per rendere servizio al paese, esiste ancora, senza distinzione di parti politiche, un'altra aristocrazia, innanzi alla quale dobbiamo pure inchinarci, l'aristocrazia che chiamerò della severità eccezionale dei costumi, l'aristocrazia della povertà (*Benissimo! a sinistra*),